

L'ULTIMO DIALOGO.
LA MIA VITA INCONTRO ALL'ISLAM

I LIBRI DI OASIS

4

COLLANA PROMOSSA
DALLA FONDAZIONE INTERNAZIONALE OASIS

GEORGES ANAWATI

L'ULTIMO DIALOGO.
LA MIA VITA INCONTRO ALL'ISLAM

INTRODUZIONE

JEAN-JACQUES PÉRENNÈS, OP

TRADUZIONE E NOTE

MARTINO DIEZ



MARCIANUM PRESS

L'ultimo dialogo.
La mia vita incontro all'Islam.

Introduzione di Jean-Jacques Pérennès
Testo arabo raccolto da Mahmoud Azab e Hoda Issa

Traduzione e note di Martino Diez

° originale arabo: IDEO, Cairo
° traduzione italiana: Marcianum Press, Venezia

Titolo originale: *al-Hiwâr al-akhîr li l-ab Qanawâti in Abûnâ Qanawâti, mishwâr al-'umr*, ed. Rijîs Mûrilûn (Régis Morelon) – Hânî Labîb, *Ma'had ad-dirâsât ash-sharqiyya li l-âbâ' ad-Dûminikân – al-Markaz al-'arabî li s-sahâfa*, al-Qâhira 1998, 157-211.

In copertina:

Il Cairo: moschea dell'Imam ash-Shâfi'î; moschea-madrasa del sultano Hasan;
dettaglio di ceramica con motivi ornamentali © Corbis

Progetto grafico e impaginazione:
Alessandro Bellucci

ISBN 978-88-6512-016-3

Indice

Prefazione all'edizione italiana <i>di Martino Diez</i>	11
Introduzione Georges Anawati: un cristiano egiziano alla scoperta dell'Islam <i>di Jean-Jacques Pérennès, op</i>	17
Avvertenze	41
Prefazione all'edizione araba <i>di Mahmoud Azab e Hoda Issa</i>	45
L'intervista	
L'inizio del cammino	49
La scelta del destino.....	56
Valicare i ponti	63
Sale della terra.....	92
A mo' di conclusione.....	101
Indice dei nomi.....	119

L'ULTIMO DIALOGO.
LA MIA VITA INCONTRO ALL'ISLAM

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

QUESTO LIBRO NASCE come trascrizione di un'intervista in più puntate che due professori universitari egiziani fecero a Padre Georges Anawati poco prima che questi morisse. Il testo fu poi stampato con il titolo di *al-Hiwâr al-akhîr* [l'ultimo dialogo] all'interno di un volume commemorativo edito al Cairo nel 1998.¹

Attraverso puntuali e stimolanti domande, i due intervistatori ripercorrono le tappe della vita del domenicano egiziano, uno dei più significativi studiosi della filosofia arabo-islamica nel secolo scorso e al tempo stesso protagonista di primo piano del dialogo islamo-cristiano. L'ampia introduzione di Jean-Jacques Pérennès, attuale segretario generale di quell'*Institut Dominicain d'Études Orientales* di cui Padre Anawati fu uno dei fondatori, permette di situare in un contesto più ampio i diversi episodi che l'intervistato evoca con il brio e la verve così caratteristici degli egiziani. Già questo racconto, storia di una vocazione dai primi incerti esordi fino al suo completo dispiegarsi, potrebbe bastare per giustificare una traduzione in italiano (la prima in lingua occidentale), ma tre ulteriori motivi possono essere senz'altro invocati.

.....

1 *Al-Hiwâr al-akhîr li l-ab Qanawâti in Abûnâ Qanawâti, mishwâr al-'umr*, ed. Rîjis Mûrîlûn (Régis Morelon) – Hâni Labîb, Ma 'had ad-dirâsât ash-sharqiyya li l-âbâ' ad-Dûminikân – al-Markaz al-'arabi li s-sahâfa, al-Qâhira 1998, 157-211.

Anche se molti furono gli interessi di Georges Anawati, senza dubbio il principale fu quello filosofico: discepolo di Maritain e San Tommaso, Anawati si tuffò fin da giovane nello studio del pensiero arabo-islamico medievale: Averroè, al-Ghazâlî e, soprattutto, Avicenna sono i nomi che con più frequenza ritornano in questo *Ultimo dialogo*, come interlocutori vivi con i quali intrattenersi. Non è quindi esagerato affermare che il volume rappresenta una sorta di introduzione alla filosofia araba medievale, asistemica – com'è nella natura di un discorso orale – ma ricca di profonde intuizioni, che muovono da un punto di vista esplicitamente dichiarato: quella filosofia neo-tomista che Anawati aveva conosciuto già in Egitto e che poté approfondire durante il noviziato in Europa.

Lo studio dei filosofi e pensatori medievali non è però finalizzato a un recupero archeologico: al contrario, esso è indirizzato alla creazione di uno spazio privilegiato per il dialogo islamo-cristiano. Era convinzione di Anawati che proprio il campo della cultura fosse il luogo più adatto per l'incontro con i musulmani, anche se una comprensione molto rigorosa della distinzione maritainiana lo portò forse, almeno a livello teorico, a separare eccessivamente l'ambito della fede da quello della cultura. Ad ogni modo, la testimonianza di Anawati rimane di grandissimo interesse, tanto più se si considera il ruolo che egli svolse nella preparazione della dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* sulle religioni non cristiane.

Mentre su questi due temi sono ormai disponibili numerosi studi, molto meno noto in Occidente è il terzo argomento toccato da Anawati: attraverso numerosi aneddoti, egli tratteggia infatti un'intera pagina della storia culturale egiziana nel Novecento. Se si considera l'importanza del Cairo nel mondo arabo, non si fatterà a comprendere l'interesse di questa rievocazione, intessuta di ricordi personali. L'élite egiziana del periodo tra le